

lativo alla discussione generale e non ha che fare con questo articolo.

**ROSSETTI.** Io credo che lo sviluppo legittimo del pensiero non sia tenuto in verun confine.

**IL PRESIDENTE.** Io non gli tolgo la parola. Continui pure; siccome ho avvertito la Camera di lasciare a lui la parola, così avvertito lui a non allontanarsi dalla questione.

**ROSSETTI.** (*Ripigliando la lettura*) Eccedente il nostro mandato, perchè (lo dirò colle parole profferite nella memorabile seduta del 29 p. p. luglio da uno di quelli stessi ministri che oggi ci propongono la legge) « noi abbiamo dal popolo il mandato di difendere ed applicare lo Statuto, non già di sospenderlo. »

Pericolosa, perchè agevola al potere esecutivo l'occasione ed i mezzi di trasmodare e di mutarsi in assoluto, senza poter essere coattivamente rinviiato dal Parlamento, come appunto ora accade nel regno di Napoli.

Non necessaria, stante l'indole del popolo essenzialmente mansueta e schiva dal parteggiare, stante la concordia dei partiti piena, non da altro in sostanza divisi che dal desiderio più o meno ardente della guerra ora bandita; stante infine l'assenza della parte più giovanile della popolazione da cui assumono carattere e forza le fazioni, cause tutte in forza delle quali bastano agli eventuali mali umori e tumulti le leggi ordinarie, la sorveglianza del popolo e del Parlamento, e quell'inclita guardia nazionale a cui il Re affidava la custodia dell'ordine e di quelle libere istituzioni che ora si vorrebbero sospendere.

Ma dacchè tutto ciò non potei a lungo sviluppare, siami lecito di prendere a mio potere in taluna delle disposizioni parziali del progetto di legge l'intemperanza delle facoltà che si vogliono accordate al Governo.

Della quale intemperanza porge egregio esempio l'articolo appunto di cui ci occupiamo.

La dizione usata in quest'articolo *pericoloso alla sicurezza dello Stato* è una di quelle dizioni che colla loro maleabilità consacrano in chi governa il capriccio e l'arbitrio.

Quando un'associazione o un'adunanza saranno più o meno pericolose? A qual carattere se ne riconoscerà il pericolo?

Su ciò la legge tace perfettamente e lascia quindi alla coscienza dei ministri il giudicarne.

Ora si sa da tutti, e l'esperienza ce lo insegna ogni giorno, come la coscienza sia spesso, e in chi governa non meno che negli altri, traviata, o da fallaci informazioni, o da spirito di partito, o da passioni anche, se si vuole, generose.

Chi biasima rispettosamente, ma liberamente il Governo, chi ne dissente in qualche parte, chi si trova casualmente in conflitto con alcuna delle persone che lo compongono, sino chi osserva un contegno negativo, insomma tutti quelli che non ne secondano o non ne adulano le viste possono, purchè adunati od associati, essere ritenuti pericolosi allo Stato, e come tali percossi dalla legge in discussione.

Come salvarci da questo giudizio? come chiamarne in colpa il Ministero che lo avrà emesso? Il Ministero potrà sempre rispondere: la vostra legge concepita in un modo effrene e generico me ne dava diritto.

Importa dunque prestabilire un criterio, una norma, dalla quale sia frenato l'arbitrio di chi governa, e secondo la quale possiamo noi stessi giudicarlo.

Siffatta norma ho l'onore di proporvela nella locuzione: *semprechè rivestano un carattere di permanenza e di periodicità.* Perchè è soltanto in questo modo che le adunanze o le associazioni possono rendersi pericolose, dacchè in questo modo soltanto assumono, per così dire, un'esistenza e una personalità, e possono cospirare sistematicamente a questo

scopo, prendere deliberazioni ed eseguirle, stringere rapporti, disegnare ed attivare mezzi morali, politici e pecuniari.

Qualsiasi altra sorta d'unione o di adunanza, che fortuitamente si forma e fortuitamente si perde, senza passato e senza avvenire, deve poter conservarsi libera dall'azione del Governo. Altrimenti le più innocenti conversazioni, le più pacifiche riunioni, i più ingenui convegni potrebbero cadere sotto la sanzione della legge di cui parlo.

Da siffatte considerazioni parmi abbastanza motivato l'emendamento che ho avuto l'onore di proporre.

**IL PRESIDENTE.** Domando se la Camera intenda appoggiare questo emendamento.

(È appoggiato.)

Se nessuno chiede la parola, io lo metterò ai voti.

**BROGLIO.** Domando la parola.

Debbo far osservare su questo emendamento che, quando venisse approvato, si aprirebbe un adito largo e facile alla violazione della legge; giacchè troppo agevole sarebbe per chiunque volesse abusare del diritto di riunione o d'associazione il dare a tali riunioni il carattere d'intermittenza, e così farne sparire la periodicità. E quando questa fosse condizione *sine qua non* per legittimare la chiusura della riunione, il Governo si troverebbe disarmato affatto. Per conseguenza la Commissione non può accettare l'emendamento del signor deputato Rossetti.

*Voci.* Ai voti! ai voti!

**ROSSETTI.** Se anche quella possibilità cui faceva cenno il deputato Broglio esistesse, sarebbe tutt'al più una difficoltà che incepperebbe il Governo nell'arbitraria sua via; definirebbe sempre più quella norma, mercè la quale vogliamo infrenata l'azione governativa. Quanto maggiori sono gli impacci che lamenta il Governo e la Commissione, tanto più stimeremmo, in questo caso, aver guadagnato nella causa della libertà.

**IL PRESIDENTE.** Pongo ai voti l'emendamento Rossetti. (Non è approvato.)

**MARI.** Domando la parola.

**IL PRESIDENTE.** Il deputato Mari ha facoltà di parlare.

**MARI.** Il diritto di associazione non si può, nè si deve sospendere, ove, come molti preopinanti osservarono, la suprema legge della necessità imperiosamente nol richieda; perocchè quello solo è conveniente e deve farsi che è necessario. Ora, ove si consideri quanto incremento le istituzioni liberali hanno ricevuto e ricevono tuttodì dall'esercizio di questo diritto, si verrà nella contraria sentenza; ed anzichè dichiarare pericolose le adunanze politiche, sarà giuocoforza qualificarle come altrettanti centri di patriottismo, ove s'insegnano la virtù del sacrificio e le sublimi abnegazioni.

Che se, nel primo risorgere degli Italiani alla vita politica, si potè un momento abusarne, ciò avvenne per quell'impeto irrefrenabile sì, ma passeggero, che le novità cagionano nelle moltitudini, piuttosto che per intemperanza di principii e di passioni, come appunto incontra a chi soverchiamente usa del cibo dopo protrato digiuno. Però, ricomposte a breve intervallo le fantasie concitate, e ritornata negli animi la tranquillità del ragionare, le popolari riunioni si misero a guardia della libertà ed indirizzarono il paese ed il Governo verso l'acquisto dell'indipendenza nazionale; la qual cosa merita di essere notata ed osservata da qualunque cittadino si trova a consigliare in questa Camera la patria sua, perchè, venendo a deliberare della salute della patria, posposto ogni altro rispetto, segua quel partito che la salvi e mantenga la libertà. Ed a mantenere la libertà, qual più valido mezzo delle patriottiche riu-